

8. DALL'INCROCIO DELLE FONTI, UNA PRIMA BIOGRAFIA REGRESSIVA
DI CASE LOVARA

Nicola Gabellieri, Carlo Montanari, Valentina Pescini

Le analisi, effettuate nel poco tempo concessoci dal progetto, intendono essere un primo passo verso una conoscenza più esaustiva del promontorio del Mesco, per quanto riguarda sia le dinamiche storico-sociali, sia per quelle ambientali. L'ampio ventaglio di fonti esplorate nei contributi precedenti ci permette di tentare una ricostruzione almeno parziale della storia del sito di Case Lovara e del suo contesto storico-ambientale. Il nostro obiettivo è infatti quello di mostrare come l'incrocio delle informazioni raccolte ed illustrate nei precedenti capitoli permetta di elaborare una "biografia del paesaggio", ovvero la storia di un paesaggio vivo e dinamico che definiamo "individuale" nella misura in cui non viene ricondotto a tipologie o categorie generali e generalizzanti, ma viene indagato nei suoi caratteri topografici attraverso l'ausilio degli strumenti analitici messi a punto seguendo l'approccio storico all'archeologia dei siti: l'archeologia delle risorse ambientali, l'archeologia rurale e la storia locale.

La nostra ricerca trae infatti le sue potenzialità più innovative da una prospettiva interdisciplinare applicata a livello di "località": luoghi prodotti da pratiche secondo la definizione proposta da Angelo Torre (2011), o "siti" (Moreno 1990) in cui il ricercatore, adottando metodologie simili a quella dell'archeologia post-processuale, rimuove strati, risalendo alle tracce di attivazione delle risorse che sono costituite da pratiche locali e relazioni tra attori sociali. In questa direzione anche i paesaggi rurali guadagnano un'altra prospettiva: gli elementi visibili, le forme dei paesaggi individuali, possono essere letti come parte, percepibile, di un rapporto storico con la società locale che ne gestisce, o ha gestito, i sistemi ambientali che degli stessi paesaggi rurali costituiscono il contenuto. Tali sistemi ambientali sono il risultato di pratiche localizzate di cui nel paesaggio permangono spesso tracce da leggere incrociando varie serie di fonti: da quelle storico-archivistiche a quelle osservative, da quelle sedimentarie alle fonti orali. L'approccio dell'ecologia storica e dell'archeologia delle risorse ambientali suggerisce infatti l'importanza delle pratiche locali nell'influenzare le dinamiche ambientali, ovvero le risorse ambientali sfruttate – o attivate (Rackham 1976; 1986).

Utilizzare un approccio locale, o una scala di osservazione topografica, permette quindi di identificare le azioni sociali, le pratiche e i conflitti come elementi capaci di influire sull'ecologia dei siti, procedendo con un approccio regressivo, dall'osservazione dei caratteri ambientali presenti a quelli che li hanno preceduti, e quindi determinati.

Pur valorizzando al massimo la scala locale, la raccolta delle fonti non poteva non muoversi in una prospettiva di progressivo allargamento del campo di analisi. Solo in questa chiave Case Lovara rivela un passato di azienda agricola piuttosto complesso, intessuto di rapporti economici che, fino a tempi relativamente recenti, si sono estesi in una rete di relazioni spaziali e sociali con i territori comunali circostanti e ben oltre, soprattutto se si prendono in considerazione le trasformazioni storiche intervenute nell'avvicendamento dei proprietari (dalle maggiori famiglie genovesi alla promozione del notabilato locale), nelle maggiori produzioni di mercato (cave di marmo e arenaria, olivo e vite) e nelle pratiche dell'allevamento.

Nelle prossime pagine si cercherà, quindi, di proporre una prima interpretazione diacronica del lavoro compiuto per ottenere una base con cui accompagnare il progetto di restauro e prevedere future ricerche. Questa compilazione non ha la pretesa di fornire un quadro interpretativo esauriente, reso difficile proprio dall'esteso ventaglio di fonti individuate e dal parziale approfondimento che è stato possibile realizzare in pochi mesi di lavoro. Ma la natura stessa del progetto, il suo carattere interattivo da condividere con i futuri utenti della struttura, fa di questa stessa incompletezza, più nei contenuti che nella metodologia, la base necessaria del futuro lavoro di ricerca, permettendoci di presentare una nuova strategia di indagine, basata sul concetto di "biografia del paesaggio", proponendo una base documentaria e spunti interpretativi per una possibile applicazione alla gestione del territorio.

Anche per questo, il capitolo è strutturato come una narrazione regressiva e articolata sui fatti e tendenze principali della storia di uso e attivazione delle risorse ambientali nel territorio di Punta Mesco. Si tratta di un esempio di come, alla luce delle ricerche storico-ambientali, l'osservazione del paesaggio riesca a esplicitare il potenziale informativo in esso contenuto realizzando un gioco di comparazione tra il paesaggio "percepito" attuale e il paesaggio "(ri)costruito" storico, ovvero il suo riqualificarsi nel corso del tempo alla luce delle pratiche mostrate dalle fonti esperite.

La caratterizzazione storica di questo paesaggio individuale si articola in una scansione tematica e diacronica che permette di approfondire

la lettura del paesaggio visibile: inizialmente viene presentato l'attuale aspetto paesaggistico-vegetazionale mettendolo a confronto con le fonti osservative e orali testimoni di passate pratiche di produzione e di attivazione; si prosegue mostrando alcune delle attività produttive caratterizzanti il promontorio, in particolare quelle di cavatura dell'arenaria, accennando ai riflessi nel paesaggio visibile delle sistemazioni agrarie e della rete viaria. Successivamente, attraverso la descrizione delle fonti storico-documentarie indicatrici di pratiche storiche, non raggiungibili o perdute dalla memoria attuale, si affrontano le trasformazioni del sistema agricolo e fondiario come ricostruite tra '800 e primi del '900. Per concludere, si illustrano le pratiche silvo-pastorali di gestione del bosco e dei pascoli integrate nelle produzioni agricole principali: il vigneto e l'olivicoltura.

Dell'uso incrociato e comparativo delle serie documentali – osservative, testuali, archeologiche, paleobotaniche, ecc.. – si è già discusso ampiamente nella introduzione del presente volume. La tabella n. 12 sintetizza il loro potenziale informativo, per come esposto brevemente al termine di ogni capitolo precedente.

Chi, ai nostri giorni, percorre il sentiero di collegamento tra Levanto e il Capo S. Antonio – qualificato nei documenti del XIX secolo come "Via del Mesco", percorso di notevole interesse storico archeologico –, si trova immerso in una vegetazione mediterranea sia parzialmente boschiva (lecceta) che arbustiva (macchia alta composta principalmente da corbezzolo e erica arborea). Tali formazioni costituiscono una copertura tendenzialmente chiusa, priva dello strato erbaceo. Diversamente, l'area definita Case Lovara si presenta attualmente, anche in seguito alla recente ripulitura compiuta dal FAI, come uno spazio terrazzato aperto con una copertura erbacea nitrofila e residue colture legnose (con olivi, ciliegi e viti) curate dall'ultimo conduttore della Casa Lovara fino al 2005 circa. Nei pochi spazi aperti, per lo più in corrispondenza di affioramenti rocciosi e lungo i sentieri, sono presenti specie erbacee adattate alla siccità estiva che caratterizza il clima mediterraneo: queste possono costituire un residuo parziale di prateria steppica mediterranea o di *gariga*, mantenuta in passato dal pascolo ovi-caprino. Notizie su una flora erbacea ben più ricca, legata ad attività di pascolo, si sono ricavate da testi botanici della metà del Novecento, basati su raccolte botaniche dei primi decenni del secolo; questa analisi floristica su basi bibliografiche, confrontata con la situazione attuale permette di constatare sopravvivenze e discontinuità collega-

	Edificato	Viabilità	Culture	Vegetazione	Proprietà	Cronologia	Pascolo	Attività estrattive	Coltivazioni
FONTI DOCUMENTARIE									
Testi	x	x	x	x	xx	xx	x	xx	xx
Cartografia	xx	xx	x	x	-	xx	-	x	x
Catasti	xxx	x	xx	x	xxx	xxx	-	-	x
Iconografia	-	x	x	x	-	xx	-	-	x
FONTI DI TERRENO									
Vegetazione attuale	-	-	x	x	-	x	x	-	x
Archeologia di superficie	xx	x	-	-	-	x	-	xx	x
FONTI DI TERRENO									
Palinologia	-	-	x	xx	-	xx	x	-	x
Antracologia	-	-	x	xx	-	x	-	-	x
Dendroecologia	-	-	-	x	-	x	-	-	-
Fonti orali	x	x	xx	x	x	x	x	x	xx

Tab. 12 – Schema della capacità informativa delle fonti esaminate. x: basso livello di informazione; xx: medio livello di informazione; xxx: alto livello di informazione.

bili appunto con il quadro socio-economico completamente mutato in seguito all'abbandono delle pratiche di gestione comprensive di coltivazione, pascolo, legnatico, terrazzamento, produzione di carbone ecc. Le esplorazioni floristiche dei versanti del Mesco realizzate nel primo decennio del Novecento e utilizzate per la redazione di una "Flora delle Cinque Terre" ci restituiscono appunto uno scorcio di quella che doveva essere la copertura erbacea negli spazi "domestici", testimoniando la presenza di specie erbacee e arbustive attribuibili ad habitat aperti e pascolati, a differenza delle osservazioni attuali, che segnalano poche specie spontanee, riconducibili a pascoli magri.

Oggi è quindi difficile ritrovare in questo sito anche solo poche specie che vi sono state diffuse in passato grazie alla presenza di colture permanenti, temporanee e soprattutto del pascolo ovi-caprino e che non sono compatibili invece con un ambiente selezionato dalla siccità estiva del clima mediterraneo e dal substrato arenaceo che produce un suolo sabbioso poco fertile.

La dinamica spontanea della copertura vegetale nel volgere di poche decine di anni è in grado di cancellare quasi completamente gli effetti di attività quali il pascolo e le colture che si sono mantenute per secoli o millenni con variazioni relativamente modeste, finché la pressione del prelievo e la varietà delle pratiche agro-silvo-pastorali sono state attive.

Il campionamento e la valutazione di alcuni tra i più vecchi esemplari di pino marittimo ha permesso di identificare la loro età tra i 60 e i 70 anni, quindi coincidente con la recente discontinuità nella storia della gestione della copertura vegetale, dimostrata anche dal confronto tra la simbologia della copertura del suolo delle tavolette IGM del 1936-38 e della CTR del 1977.

Questo processo di rinaturalizzazione del paesaggio storico ha avuto inizio con la graduale scomparsa delle attività di gestione e attivazione delle risorse ambientali, pratiche di cui permane testimonianza sia sul terreno che nelle fonti storiche più recenti: evidenze di uso, controllo e gestione del fuoco e dell'acqua, caratteristiche fisiche e chimiche del suolo e di emergenze rocciose. Benché sia difficile ipotizzare una funzione produttiva, sono però di interesse archeologico i sistemi di vaschette incise in roccia ritrovati nei punti di incrocio della mulattiera con gli impluvi; questi costituiscono una testimonianza, riapparsa nel paesaggio visibile in seguito al progressivo e relativamente recente smantellarsi della copertura stradale, del rapporto tra i frequentatori della Punta Mesco e la sua rete idrica.

I resoconti delle fonti orali e le fotografie storiche che si possono accostare a queste memorie ci restituiscono l'immagine di uno spazio riccamente praticato, almeno fino agli anni Quaranta – Cinquanta del Novecento. L'intervista realizzata all'ultimo conduttore della proprietà, parzialmente trascritta nel capitolo dedicato alle fonti orali, rimanda ad un'ideale eredità con una tradizione di mezzadria e conduzione diretta dei fondi praticata fin dal XIX secolo. La persistenza infatti di pratiche atte a controllare (attivare) la dinamica del popolamento vegetale (in particolare quelli con pini), mostra la volontà del conduttore di perpetuare un habitat aperto favorevole alle risorse del pascolo. Tali pratiche, come ad esempio l'utilizzo di tronchi di giovani pini a sostegno delle viti condotte ad alberello o la raccolta di rami ed aghi utilizzati come "strame", mostrano la continua complementarità tra attività di allevamento, agricoltura e gestione del bosco.

La presenza di attività di gestione e pratiche di attivazione delle risorse ambientali locali è correlata anche allo strutturarsi della maglia insediativa. L'identificazione di una datazione approssimativa per la costruzione di Case Lovara che ci consenta di trattare il tema dell'insediamento è stata affrontata attraverso le metodologie combinate della lettura cartografica e delle ricognizioni dell'archeologia dell'architettura. Infatti, solo le ultime edizioni della CTR (1977-1982), che forniscono per gli edifici una ricchezza di dettagli maggiore delle carte precedenti, riflettono la presenza di planimetrie degli elevati e strutture insediative come quelle attualmente esistenti. Affidarsi alla cartografia per la datazione degli edifici è stato reso necessario dall'impossibilità, per le indagini di archeologia dell'architettura, di formulare interpretazioni di cronologia assoluta, limitandosi a quella relativa.

La cartografia del 1827 mostra una planimetria dell'edificio di Case Lovara che potrebbe ricalcare la volumetria costituita dall'edificio oggi diruto; il secondo edificio appare solo nella CTR del 1970. Nella cartografia del XIX secolo, Case Lovara viene rappresentata come una costruzione isolata, lontana dagli insediamenti corrispondenti alle attuali Case S. Carlo e Località "La Spianata"; ancora non è presente Casa Nuova, riportata per la prima volta solo nella IGM del 1938. Nella fonte cartografica più antica a nostra disposizione (1758), nella località appare presente solo un edificio il cui simbolo sembra indicare un uso non abitativo, forse una stalla, da cui potrebbe aver avuto origine

l'insediamento; la comparsa della prima costruzione potrebbe quindi datarsi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.

Come dato materiale a favore di questa interpretazione è da riportare la presenza di un frammento ceramico rilevato all'interno della prima costruzione: si tratta di un piatto di invetriata con decorazione a "*taches noires*" di produzione albisolese, databile alla metà del XVIII secolo. Le indagini archeologiche sugli elevati, concentrate sull'edificio più antico hanno restituito informazioni sulle modalità di costruzione dei diversi corpi di fabbrica presenti (Fig. 17).

Spostando le indagini dal campo dell'archeologia dell'architettura a quello dell'archeologia rurale, le prime ricognizioni, seppur rese difficili proprio a causa del processo di rinaturalizzazione, hanno evidenziato una passata "ricchezza" di pratiche agricole e di attivazione della ecologia delle risorse ambientali assieme alle tracce di altre pratiche produttive i cui effetti sono ancora ben registrabili: ne è un esempio la porzione di territorio a Sud-Ovest di Case Lovara. È stata infatti individuata un'ulteriore area terrazzata, oltre quella già presente nella proprietà FAI (oggetto delle attuali attività di riqualificazione a scopo produttivo), ma anche piazzole per la produzione di carbone, edifici in pietra a secco e zone di estrazione e lavorazione della pietra.

L'area terrazzata a cui si fa riferimento, parzialmente evidenziata dalla cartografia del 1827, è localizzata in fregio al mare ed occupa una superficie di almeno 4,2 ettari. Le analisi hanno individuato la presenza di diverse tipologie costruttive a cui però è ancora difficile collegare un arco cronologico preciso. Un elemento datante tuttavia proviene dal materiale antracologico raccolto nelle aie carbonili presenti sui terrazzi. Le analisi al radiocarbonio dei frammenti di carbone hanno infatti restituito un *range* cronologico che va dalla fine del XV alla prima metà del XX secolo. Tali risultati forniscono non solo una datazione assoluta delle attività di produzione del carbone di legna, ma costituiscono il termine *ante quem* per la cronologia dei terrazzi. Una ulteriore riprova della frequentazione in epoca rinascimentale di quest'area, è rappresentato da un frammento ceramico collocabile tra XIII e XVI secolo rinvenuto all'interno del deposito stratigrafico di una delle piazzole da carbone.

Le piazzole per la produzione del carbone vegetale rappresentano alcune tra le tracce più dirette delle attività di prelievo e trasformazione delle risorse locali disponibili: l'analisi antracologica permette di documentare oggettivamente la qualità del legname utilizzato, l'età delle

produzioni e le pratiche accessorie legate a questa attività (es. piccoli terrazzamenti specifici), la localizzazione e la distribuzione delle piazzole, evidentemente in relazione alla copertura vegetale dell'epoca di produzione. Queste evidenze rilevate nello strato con carboni mostrano un quadro poco diverso da quello della vegetazione locale attuale, con prevalenza di leccio, erica arborea e corbezzolo, accompagnate da tracce di pino e castagno. Se per il primo (*Pinus pinaster*, *P. halepensis*) si può ipotizzare una presenza spontanea per queste zone, non altrettanto si può dire per il castagno, la cui presenza, fasi di coltivazione e funzioni economiche sul Mesco sono ancora tutte da ricostruire¹.

Riguardo all'attivazione delle risorse geologiche, sono state esaminate tracce di attività di cava ed evidenze in alzato localizzate presso Punta della Gatta e lungo il versante Sud di Case Lovara. Entrambe le aree, collegate alla viabilità secondaria, si presentano pianeggianti, con estese concentrazioni di blocchi di grandi dimensioni di arenaria, e con edifici databili alla seconda metà dell'Ottocento grazie ad alcuni materiali costruttivi, che permettono di ipotizzare attività di lavorazione in loco. Questi risultati sembrano confermati dalla cartografia del 1827, dove la simbologia utilizzata indica un edificio ad uso non abitativo collegabile alle attività agricole o a quelle di cavatura. Questi elevati, con ceramica rinvenuta negli strati più superficiali del crollo e databile a partire dal XVI secolo, sembrano organizzati attorno ad uno spazio centrale comune diviso da fasce terrazzate.

Numerosi dati sono stati rintracciati riguardo alle attività minerarie e di cavatura, diffuse a Levanto e nei versanti del M. Focone per molti secoli e capaci di mutare in maniera significativa la morfologia costiera. Negli anni Sessanta del Novecento risultavano attive molte ditte in località "Mesco" occupate nell'estrazione di lastroni di arenaria – si segnalano addirittura "due volate al giorno di 15 mine ciascuna" – e nel loro trasporto via mare fino a Levanto o La Spezia. A queste si aggiungono vari studi di storia locale, supportati da svariate evidenze documentarie, che hanno accertato la presenza di numerose cave di marmi e arenarie almeno sin dal XVII secolo (Casini 1978 p. 334), compresa una miniera di rame e di ferro a "Monte Mesco".

Testimonianze di altre pratiche per l'uso delle risorse e indicazioni riguardo alla copertura vegetale, alla rete viaria e all'insediamento si sono ricavate da fotografie dei primi del Novecento.

¹ Permane tutt'ora nella flora del Mesco la presenza di piante isolate di castagno vicino a Case Lovara, insieme a ampi castagneti presenti oltre lo spartiacque.

La via del Mesco appare un fondamentale circuito di scambio e relazione tra città e campagna, percorso da prodotti come il vino o la legna da ardere. Infatti, il sistema agrario del territorio del Mesco è risultato storicamente orbitante su Levanto, centro amministrativo ed anche residenza delle famiglie che vantavano già in età medievale titoli di proprietà sui terreni e sulle risorse del promontorio. Confrontare tra di loro la serie di fonti catastali del XVIII e XIX secolo significa ricostruire un graduale ma continuo processo di erosione dei beni collettivi e delle proprietà ecclesiastiche da parte delle grandi famiglie levantesi, conseguenza della crescita demografica e della conversione dei capitali in beni fondiari: Costa, Merano o Merani, Zoppi sono cognomi riferibili a famiglie levantesi arricchitesi grazie a attività legate al commercio o alla marineria; queste iniziano a partire dal XVII secolo un massiccio investimento di capitali nell'acquisto di proprietà nell'entroterra levantese, possedimenti suddivisi in appezzamenti affidati sotto varie forme, affitto o compartecipazione, a conduttori residenti in loco o nei sobborghi di Levanto.

L'incremento delle colture a partire dalla fine del XVIII secolo avviene infatti sia a livello quantitativo che qualitativo; anche se non abbiamo evidenze documentarie dirette, è probabile che sul Mesco l'aumento della superficie terrazzata e coltivata conseguente all'investimento fondiario privato sia avvenuto a danno delle "comunaglie", caratterizzate nella documentazione fiscale dalla presenza del "bosco", identificato in base alle tracce dell'archeologia ambientale con un pascolo alberato di pini. Tale trasformazione è evidenziata da una lettura comparativa diacronica delle tre fonti catastali a nostra disposizione: la *Caratata* del 1662, la *Caratata* del 1702 e il *Cadaastro* del 1798. Quest'ultimo qualifica gran parte dei terreni riferiti ai toponimi "Mesco" e "Lovare" come *terra olivata, figata, alberata e boschiva*; le stesse proprietà sono invece definite nel 1702 come *terra boschiva*. Diverse sono infine le descrizioni nella *caratata*, quando gran parte dei possedimenti vengono indicati come *zerbida et incolta*.

Anche l'organizzazione della viabilità della zona riflette l'intensificazione culturale Ottocentesca e la successiva marginalizzazione. Il prolungamento della attuale carrabile da Levanto fino alla località La Spianata, costituisce un tracciato diretto (con larghezza della sede stradale compresa fra i 150 e i 180 cm., in diversi tratti scavata direttamente nel banco roccioso) tra Levanto e Monterosso che costeggia sia Case Lovara che i resti dell'eremo di S. Antonio. La sua classificazio-

ne come "sentiero secondario" sulla Carta Tecnica Regionale (1977-82) costituisce un declassamento rispetto a quanto indicato nella cartografia precedente, come le tavolette IGM del 1938 e le Tavolette del 1827, dove il tronco di viabilità principale viene rappresentato come "mulattiera". Da esso si snodavano una serie di sentieri secondari, sia diretti verso il mare sia sul crinale del promontorio, ad oggi di difficile identificazione per lo sviluppo della vegetazione. Questa viabilità complementare e di breve raggio, che si sviluppa perlopiù in senso parallelo alle curve di livello, e che non scende mai, apparentemente, sotto la quota di 100 m s.l.m., costituisce una ulteriore evidenza della diffusione di attività come la pastorizia, il controllo del bosco e le attività estrattive.

L'espansione dei terrazzamenti e del vitato e l'incremento dell'edificato nel corso dell'Ottocento non deve però esimersi dal considerare le varie attività complementari condotte nel territorio del Mesco. Le informazioni delle inchieste descrittive di primo Ottocento, sebbene non necessariamente identificabili topograficamente con l'attuale proprietà FAI, testimoniano per analogia una variegata molteplicità di attività produttive. La pastorizia, ad esempio, trovava la sua ragione d'essere non solo nella produzione alimentare, ma anche nel trasferimento di fertilità per le colture arboreo-arbustive impiantate sui terrazzamenti ed in particolare di quelli destinati alla viticoltura, come documentato da una ricerca condotta su diversi siti del comune di Riomaggiore dal LASA (2003). Questi spazi vivevano di un circuito articolato tra coltivi intensivi e pastorizia ovina, anche transumante, nelle terre collettive e allevamento stanziale in quelle private. La presenza del gerbido come "qualità di terreno" funzionale alle attività di pastorizia e transumanza nella cartografia topografica del 1852 e la fitta rete di sentieri secondari permettono di individuare l'esistenza di "corridoi" erbacei, provati dalle evidenze della ecologia storica riscontrate lungo le direttrici dello scomparso movimento transumante da e per i pascoli appenninici. La presenza del percorso di crinale che dal mare risale verso la Val di Vara e l'ampia fascia priva di insediamenti ma connotata da un uso del suolo a gerbido ancora nel 1825 confermano l'esistenza di una striscia attraversata dal percorso della transumanza, certamente corridoi erbacei/arbustivi storici oggi scomparsi sotto la macchia alta.

A queste testimonianze si possono accostare quelle desumibili dalla cartografia storica, a cominciare dalla *Liguria Dominio della Serenissima Repubblica di Genova*, realizzata da Matteo Vinzoni nel 1767 (Collezione della Cassa di risparmio di Genova), che mostra come la

Diocesi di Brugnato potesse vantare giurisdizione e probabilmente diritti di accesso alle risorse sino ai versanti a nord dei rilievi del Mesco e, attraversando tutta la media val di Vara, sino ad oltre lo spartiacque appenninico nel versante nord del M. Gottero: una circoscrizione che indirettamente definisce un territorio organizzato attorno alla transumanza dai pascoli alti estivi (Gottero-Zignago) ai pascoli invernali litoranei come le pendici del Mesco e rilievi vicini sulla costa.

Nonostante non si siano reperite statistiche dirette sulla presenza o la consistenza del bestiame fino al XIX secolo, è interessante notare come si siano ripetutamente succeduti capitoli di statuti e norme volte a limitare o proibire la pratica del pascolo, segno di una sua diffusione difficile da contrastare.

Anche la toponomastica può offrire informazioni riguardo a pratiche comuni in passato nel contesto rurale². Arecco ipotizza, sulla scia di Lamboglia (1956), una possibile origine prediale delle radici "loea" e "lovea", identificati con vocaboli designanti "fondo produttivo", o "appezzamento di terreno" (Arecco 2013, pp. 84-6). A fronte di questa interpretazione, è possibile invece riconoscere nel toponimo l'indicazione della presenza di una "fossa lupara"³, pratica pastorale di controllo della popolazione dei lupi, che una recente ricerca del LASA ha mostrato diffusa in Liguria tra Torriglia e Spezia (Cevasco, Stagno, Hearn 2011). Il quadro statistico del 1827, che riporta il numero di ovini e caprini per ciascuna comunità del Levante, mostra per Levante la presenza di circa 1650 capi, con un rapporto capi/abitanti nella media di quello dell'intero circondario⁴. Pochi anni prima, il Maire di Levan-

² Occorre comunque tener conto che la toponomastica come fonte storica deve essere utilizzata con molta cautela: se la lettura regressiva del toponimo come *signpost to the past* (Gelling 1978) è stata adottata da molti studiosi, questo approccio è stato ampiamente discusso tra sostenitori e detrattori; i critici hanno denunciato in particolare il pericolo di letture paretimologiche legate alla perdita di trasparenza del toponimo nel corso del tempo, auspicando analisi capaci di localizzarlo nel suo contesto topografico e in comparazione con altre fonti e nella sua dinamica storica oltre che linguistica (Moreno 1990).

³ Sino ad oggi le fosse da lupo o "pozze da lupo" sono state localizzate nei pascoli appenninici (stazioni estive della transumanza) ma al caso di punta Mesco (nei pascoli invernali litoranei) è facile anche accostare il toponimo di "Santa Margherita di Fossa Lupara", passato ad indicare un insediamento parrocchiale nella breve piana di Sestri Levante. Non sono state condotte ulteriori indagini, ma la micro toponomastica potrebbe rivelare altre testimonianze per questa fascia costiera.

⁴ Nel 1827 a Levante risultano presenti 1650 capi ovini e caprini, con un rapporto di 0,38 capi per abitante, a fronte di un rapporto di 0,37 per l'intero circondario (*Inchiesta del Quadro Statistico* del 1827, cit. da Gasparini 2013, p. 28).

to, allo scopo di scongiurare la deforestazione, consigliava di proibire il pascolo di maiali e caprini; descriveva inoltre la presenza di *molte fornaci specialmente di calce e carbone, per mantenere le quali [...] si arriva perfino a distruggere le stesse radiche, e ceppi dai quali si riproducono gli arborelli di ginepro, di erica, e di castagno.*

Questo virtuoso circuito produttivo, volto ad integrare le attività agricole, di allevamento e la gestione delle risorse forestali, trova la sue origine nella complementarietà tra grandi proprietà delle famiglie levantesi, le comunaglie e le terre delle comunità monastiche, ancora segnalate nel Cadastro del 1798. Parte delle terre collettive della comunità di Levanto erano localizzate sulla parte superiore del bacino del Rio della Gatta, a confine con quelle di Monterosso, in corrispondenza dei versanti che nella cartografia del Vinzoni appaiono raffigurati come gerbido o pascolo arborato. Le terre comuni costituivano uno dei perni centrali della relazione tra i borghi costieri e le comunità dell'interno, permettendo di articolare in modo complesso gli spostamenti degli allevatori transumanti dai pascoli appenninici a quelli costieri e stendendo una rete di diritti e di relazioni sociali che resta totalmente da esplorare ma le cui tracce sono presenti ancora nella memoria e nelle pratiche degli ultimi allevatori locali a Levanto e a Pignone.

Per estendere nel tempo la nostra narrazione regressiva su Case Lovara, bisogna tener conto che alla ricchezza di documentazione per i secoli XVIII e XIX – solo rapidamente saggiata nella ricerca sulla caratterizzazione storica del paesaggio individuale di Case Lovara – si contrappone, invece, un relativo "vuoto documentale" dei secoli precedenti che in parte è stato possibile colmare con i dati palinologici delle fonti biostartigrafiche e in parte attraverso un primo esame delle fonti notarili o degli statuti della Comunità.

In base a due datazioni radiocarboniche, l'analisi palinologica permette di risalire probabilmente almeno alla metà del XVII secolo, ma offre un quadro interpretativo indiretto e sfumato, a causa di problemi di rappresentazione pollinica, conservazione, scarsa definizione tassonomica e cronologica; se ne può ricavare l'indicazione di una generale persistenza di vegetazione legnosa mediterranea (pino ed erica dominanti), ma anche l'evidenza di una fase più antica in cui predomina un'economia agro-silvo-pastorale pre-ottocentesca (graminacee, composite, brugo) e di una più recente a regime agro-forestale (polvere di carbone, segale, lupinella, vite, olivo). Le fonti storiche, comprese quelle orali, permettono infatti di fare ipotesi più o meno verosimili circa l'interpretazione dei dati palinologici e di individuare fasi diverse

di uso delle risorse i cui riflessi si possono leggere nel diagramma polinico (cfr. Cap. 6.1).

Dai primi sondaggi archivistici emerge che il Mescò era già intensamente praticato in precedenza, visto che fino alla costruzione da parte della Comunità di un nuovo tracciato interno sul versante settentrionale del Monte Focone alla metà del XVII secolo la strada per S. Antonio costituiva il collegamento principale tra Levanto e Monterosso e le restanti comunità litoranee. La nuova via provocò un successivo decadimento di questo percorso, sebbene le leggi statutarie locali non abbiano cessato comunque di prevedere forme di manutenzione anche per la via *de Armischo* per tutti i secoli successivi sino alla vigenza dello Statuto (1797). La strada litoranea appare già menzionata in un atto notarile del 1379 che riporta, tra le confinazioni dell'appezzamento sito nel luogo detto *Lovaria*, un percorso che lo delimita nella sua parte settentrionale. Questo atto, rogato dal notaio Nicolai Leonini, testimonia la vendita tra Giovanni Stegueto e Andriolo Amadei, entrambi abitanti a Levanto, di *terre vineate*, comprese tra la strada e i terreni della Chiesa di San Antonio. Già nel XIV secolo risulta quindi praticata sul Mescò la coltura della vite, con probabili sistemazioni a terrazze, ad opera di singoli privati e nelle proprietà della Comunità Agostiniana, attestata sin dal XIII secolo presso il vicino Eremo di S. Antonio⁵. La vocazione dei rilievi attorno a Levanto a pascoli litoranei che abbiamo visti riorganizzati nelle ultime fasi della transumanza sulla Punta del Mescò, emerge anche meglio da una testimonianza letteraria, un *Carme* in latino del XIII secolo, a firma di Ursone, notaio del secolo XIII, dove si descrive la vallata vista dal mare⁶:

*Tra il fiume e il monte lunga fila corre
d'ariosi poggetti, ameno sito
piantato a viti ed arbori di pomi
d'ogni ragione, e che superbi paschi*

⁵ L'eremo agostiniano sul Mescò rappresenta un tema che offre ampie possibilità di approfondimento, in quanto primo insediamento registrato in età medievale. Gli scavi condotti negli anni '90 e i resoconti dei lavori, insieme agli studi di Gritta (1972), Zattera (1998), rappresentano una prima base di partenza per studi che potrebbero rivolgersi, da un lato, verso l'indagine dei resti dell'insediamento e delle sistemazioni agrarie, dall'altro verso complessi archivistici come l'Archivio dell'Ordine Agostiniano a Roma.

⁶ Ursone, *Vittoria de' genovesi sopra l'armata di Federico II*, Carme (1242), illustrato e volto in italiano da P. Gio. Battista Graziani, Genova 1857.

*offra agli armenti, e per bontade a nulla
altra terra è seconda, anzi la prima.*

Abbiamo quindi risalito – per sommi capi e per quanto possibile in base al rapido esame di alcune tra le molte tracce esistenti – la lunga storia del sito di Case Lovara fino alle soglie dell'era moderna.

Diverse sono le tracce fino ad ora illustrate di equilibri ambientali storici, determinati dall'uso intenso delle risorse locali, nel quadro – a Case Lovara meno mutato che altrove – di un ambiente mediterraneo costiero a morfologia accentuatamente montuosa, solo in piccola parte modificata per mezzo di terrazzamenti, e di un clima mediterraneo temperato.

Una volta ricostruito un quadro della variazioni ambientali attraverso la lettura incrociata delle fonti storiche esaminate e definita la situazione attuale, frutto di pluriennale abbandono delle pratiche di gestione, si dovrebbero stabilire delle metodiche per controllare le dinamiche contemporanee e future, conseguenti alla ripresa di gestione attiva che ha modalità e fini diversi da quelli precedenti ed è quindi destinata a produrre risultati diversi da quelli sin qui noti, per quanto vi si possano avvicinare per alcuni aspetti. Il criterio comunemente adottato dalle ricerche di ecologia vegetale è quello dei cosiddetti "quadrati permanenti", cioè piccole aree di saggio individuate nell'ambito di tipi vegetazionali diversi che vengono periodicamente analizzate nella loro struttura e composizione floristica, allo scopo di verificare gli eventuali cambiamenti nel tempo e di correlarli a modificazioni dei fattori ambientali. Questi piccoli "osservatori permanenti" possono essere disposti lungo linee ideali (transetti) per lo più seguendo un gradiente (es. altitudine, distanza dalla costa ecc.). In questo modo si producono una serie di documenti che sono destinati a divenire "storici" con il passare dei decenni e sono paragonabili a fotogrammi isolati di un filmato in divenire. Non molto diversi sono i documenti fotografici sia terrestri che zenitali (aerofotogrammi), sulla base dei quali si possa seguire, a scala diversa e con dettaglio molto inferiore, soprattutto le dinamiche della copertura vegetale, delle infrastrutture viarie, dell'edificato rurale ed urbano ecc. (filtraggio cartografico, fotografia ripetuta, ecc.). Queste ed altre attività di monitoraggio delle dinamiche ambientali e di disseminazione collegate alle nuove funzioni del sito di Case Lovara saranno svolte da un *Osservatorio* o *Centro di interpretazione del paesaggio* di cui si dirà nei capitoli seguenti.

Bibliografia

- ARECCO A. 2013, *Le nostre località. Toponomastica storica dell'Ingaunia orientale*, vol. II, *Val Nimbato con Loano e Verzi Boissano*, Università delle Tre Età, Loano.
- CASALIS G. 1856, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. 28, Torino.
- CASINI A. 1978, *Più di mille anni di storia di Levanto*, Edizioni IPOTESI, Rapallo.
- CEVASCO R. 2007., *Memoria Verde. Nuovi spazi per la ricerca geografica*, Diabasis, Reggio Emilia.
- CEVASCO R., STAGNO A. M., HEARN R. A. 2011, *Archeologia del lupo. Contollo delle risorse animali nella montagna ligure del XIX secolo*, in Bianchi P., Passerin d'Entreves P., a cura di, *La caccia nello stato sabauda*, Vol. II, *Pratiche e spazi, (secc. XVI-XIX)*, Zamorani Editore, Torino, pp. 91-108.
- CEVASCO R. (a cura di) 2013, *La natura della montagna*, Oltre edizioni, Sestri Levante.
- GASPARINI G. P. 2013, *Il bosco nel sistema agricolo delle Cinque Terre: Riomaggiore*, "Rivista di storia dell'agricoltura", a. LIII, n. 2, pp. 3-50.
- GELLING M. 1978, *Signposts to the Past. Place-Names and the History of England*, J M Dent & son, Londra.
- GRITTA G. B. 1972, *L'eremo di Monterosso nelle Cinque Terre*, Libreria Editrice Salesiana, Genova-Sampierdarena.
- LAMBOGLIA N. 1956, *Topografia storica dell'Igaunia nell'antichità*, Bordighera.
- LASA. 2003, *Siti Lemmen e Caginagora (Riomaggiore - SP). Studi e ricerche finalizzati alla identificazione delle dinamiche storiche dell'area, effetti delle pratiche agro-silvo-pastorali e dinamiche post-culturali della copertura vegetale*, report del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (Sezione geografico storica - DISMEC e Sezione botanica - DIPTERIS) dell'Università degli Studi di Genova, depositato presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria.
- MORENO D. 1990, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Il Mulino, Bologna.
- MUSLOW A. 2007, *Narrative and History*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- RACKHAM O. 1976, *Trees and Woodland in the British Landscape*. Archaeology in the Field Series (First ed.). Dent e sons, Londra.

- RACKHAM O. 1986 , *The History of the Countryside: The full fascinating story of Britain's landscape*, Dent e sons, Londra.
- STAGNO A. M. 2010, *Mapas historicos y gestion de los recursos ambientales. La filtracion cartografica de area y el caso de Riomaggiore (Cinque terre, italia)*, "Investigaciones geograficas", 53, pp 189-215.
- TORRE A. 2011, *Luoghi, la produzione di località in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma.
- TRALDI C. 2013-14., *Le campagne invisibili. Indagine sullo spazio rurale genovese (dicembre 2010-dicembre 2013)*, tesi di dottorato, Università degli studi di Genova.
- URSONE 1857, *Vittoria de' genovesi sopra l'armata di Federico II*, Carme (1242), illustrato e volto in italiano da P. Gio. B. Graziani, Genova.
- ZATTERA V. 1998, *La pieve di Ceula-Montale e le 86 chiese in Levanto*, Compagnia dei Librai, Genova.

Prospettive

